

I GIOVANI E LA CANAPA. IL PERICOLO DEGLI STEREOTIPI

di Franco Corleone

PAROLE CHIAVE:

DROGHE LEGGERE,
PROIBIZIONISMO,
ETICETTAMENTO, LEGALITÀ,
LIBERTÀ

L'approccio proibizionista ha condizionato la percezione del consumo di marijuana come comportamento pericoloso e dei consumatori come devianti. La guerra alla droga, seguita al proibizionismo alcolici, ne condivide i caratteri di crociata morale contro la dissolutezza e di guerra fra il Bene e il Male. Ma la guerra alla droga ha fallito il suo intento e sarebbe bene che ora la legge riprendesse il suo compito originario di punire i comportamenti dannosi, abbandonando quello di sanzione morale.

Viviamo un tempo eccezionale, quello della pandemia, che probabilmente avrà ricadute pesanti sulla salute mentale di molte persone. Sappiamo poco di come il lockdown abbia inciso sul consumo di sostanze legali o illegali, se nelle case si sia bevuto più alcol o si siano assunti più psicofarmaci. Quello che sappiamo è che i consumatori di sostanze illegali hanno dato prova di responsabilità e di autocontrollo nei comportamenti personali e nei rapporti con i servizi pubblici e le strutture di bassa soglia; le ricerche sono state presentate durante i lavori della Summer School di Forum Droghe e del Cnca dei primi di settembre (consultabili sul sito www.fuoriluogo.it). È utile riprendere il tema degli stili di vita dei giovani con particolare rife-



“ Quello che sappiamo è che i consumatori di sostanze illegali hanno dato prova di responsabilità e di autocontrollo nei comportamenti personali e nei rapporti con i servizi pubblici e le strutture di bassa soglia ”

rimento al consumo della canapa in un momento in cui su molti mezzi di informazione e da parte di presunti autorevoli commentatori si sono riaccesi toni da crociata degni degli anni Settanta, quando l'obiettivo era rappresentato dalla criminalizzazione dei movimenti giovanili e di una intera generazione preda della “contestazione”.

Cento anni fa si impose negli Stati Uniti la prima prova di una ideologia, il proibizionismo, fondato sulla lotta tra il bene e il male e sulla prevalenza della morale sul diritto. Allora la sostanza da vietare, o meglio da demonizzare, era l'alcol e il divieto alimentato dai valori della temperanza e durò fino al 1933, quando il

Presidente Roosevelt decise di chiudere una esperienza fallimentare che aveva dato potere alle mafie e aveva danneggiato la salute dei cittadini. Purtroppo, la lezione non era bastata e l'inventore delle guerre contro lo stato di diritto trovò un altro nemico, ancora più adatto alla repressione di massa. Giancarlo Arnao, il più noto studioso italiano sulle droghe sintetizzò bene il caso nel volume *Fuori dai denti*: “Tutto è cominciato negli USA nel 1934, alla fine del proibizionismo dell'alcol, quando Harry Anslinger, direttore del *Federal Bureau of Narcotics* (FBN), la polizia antidroga americana, ha lanciato una martellante campagna di stampa contro la *killer weed* (l'erba assassina). Sui giornali americani sono apparse decine di articoli completamente inventati, su mostruosi omicidi commessi da gente in preda alla marijuana”.

Il castello di invenzioni e menzogne si è diffuso nel mondo e si è accreditato grazie all'approvazione delle Convenzioni dell'ONU che, per dirla con Peter Cohen, rappresentano i testi sacri della Chiesa della Proibizione e hanno come sacerdoti difensori

dell'ortodossia i burocrati delle organizzazioni antidroga.

Va segnalato un saggio apparso nel 1976 su Quaderni Piacentini dello psichiatra Giovanni Jervis che analizzava il tema delle droghe leggere, in particolare denunciava la classificazione, categorica e irrazionale, fra droghe lecite e droghe proibite. Interessante il passaggio conclusivo: "Per l'ideologia dominante, la droga non è affatto riducibile a un insieme di sostanze chimiche: è piuttosto un virus, una infezione contagiosa; anzi, più che questo, uno stato di possessione. Di fatto, il concetto di possessione demoniaca nell'occidente cristiano costituisce il precedente storico più significativo dell'attuale ideologia della droga. La possessione era identificata come uno stato psichico a cui veniva attribuita la capacità di *espropriare* totalmente la volontà del soggetto".

Il dibattito in Italia si è caratterizzato nel corso dei decenni con orientamenti diversi e con l'approvazione di soluzioni legislative ispirate a principi alternativi. A metà degli anni Settanta, la critica alla legge fortemente punitiva in vigore dal 1954, portò alla approvazione della legge 685 del 1975, centrata sulla non punibilità della detenzione per uso personale di sostanze psicoattive e sulla prevalenza di un percorso terapeutico-riabilitativo per il consumatore.

Purtroppo, quindici anni dopo, sull'onda della politica di tolleranza zero di derivazione statunitense, Bettino Craxi, leader socialista, impose una svolta repressiva che portò all'approvazione del Dpr 309/90 caratterizzato dal ripristino delle sanzioni penali per il consumo personale. Le conseguenze si rivelarono tragiche e nel 1993 il voto dei cittadini cancellò con il referendum abrogativo le norme più vessatorie. L'ingordigia proibizionista fu alimentata a livello internazionale dall'azione incessante dell'Agenzia antidroga dell'Onu, l'UNODC (*United*

Nations Office on Drug and Crime) che promosse con la direzione di Pino Arlacchi un'Assemblea straordinaria a New York nel 1998 con l'obiettivo di costruire un mondo senza droga entro dieci anni. Come era facilmente prevedibile l'obiettivo non è stato raggiunto, ma i guerrieri della droga, continuano a rilanciare la sfida chiedendo più soldi e più tempo. Trattandosi di una guerra simbolica, del Bene contro il Male, la narcoburocrazia conta sul fatto che le manipolazioni potranno durare all'infinito, cercando di evitare che la strada ragionevole della sperimentazione sociale si affermi con nettezza.

La crociata in Italia fu rilanciata dalla coppia Fini-Giovanardi che impose in maniera truffaldina una legge nel 2006, iperproibizionista con il motto "la droga è droga" e quindi con la cancellazione della distinzione tra droghe leggere e pesanti e l'innalzamento delle pene per la detenzione e il consumo di tutte le sostanze, da sei a venti anni di carcere. Dopo otto anni di applicazione, con pesanti effetti collaterali sulla giustizia e sul carcere, questa legge è stata dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale nel febbraio 2014. È stata una vittoria straordinaria dello stato di diritto e delle prerogative violate del Parlamento. Insomma, una vittoria della democrazia. I dati delle presenze in carcere sono estremamente eloquenti: alla fine del 2019 su 60.769 detenuti presenti il 34,80% (quasi 20.000 persone) è legato alla violazione dell'art. 73 del

Dpr 309/90 e il 27,87% è classificato come tossicodipendente (si tratta di 16.934 persone).

Insomma, oltre il 50% dei detenuti ha a che fare con una questione sociale, ridotta a tema criminale. O meglio, la politica sulle droghe ha delegato alla repressione penale comportamenti e stili di vita, soprattutto giovanili.

Ma il dato più impressionante è quello relativo alle segnalazioni alle prefetture per mero consumo di sostanze illegali. Dal 1990 sono stati colpiti oltre un milione trecentomila giovani e di questi, ben 961.551, cioè tre su quattro, sono stati individuati per cannabinoidi, cioè per uno spinello. Una vera persecuzione di massa nello spazio di una generazione!

Emarginazione sociale, etichettamento di drogato e somministrazione di gravi sanzioni amministrative sono stati l'esito di questa ferocia moralistica. Che insegnanti, educatori, esperti, non si siano resi conto del danno sociale che si realizzava con uno stigma appiccicato addosso e riproposto giorno dopo giorno è estremamente grave ed è un segno di disattenzione inconcepibile. La risposta a un comportamento sociale di massa che doveva essere compreso nelle sue motivazioni, è stata solo autoritaria e repressiva: carcere e sanzioni. Aveva proprio ragione il giurista Luigi Ferrajoli quando scriveva: "La legge contro la droga è un documento inquietante della crisi della ragione giuridica che da molti anni sembra aver investito il diritto penale del nostro Paese. Sono in essa tra-



“ La risposta a un comportamento sociale di massa che doveva essere compreso nelle sue motivazioni, è stata solo autoritaria e repressiva: carcere e sanzioni ”

volti molti elementari principi di civiltà giuridica, alcuni dei quali di forte rilievo costituzionale. Sarebbe peraltro un errore supporre che il sacrificio di tali principi sia almeno compensato da una maggiore efficacia nella lotta alla droga e nel trattamento della tossicodipendenza”. E concludeva così: “La legge penale non ha lo scopo di sanzionare la morale ma unicamente il compito di prevenire comportamenti dannosi controterzi. Ebbene questo banale principio è travolto dal divieto e dalla punizione dell’uso personale di droghe”. In Italia la politica e il Parlamento non hanno saputo corrispondere né alla sentenza della Corte Costituzionale né allo sviluppo impetuoso del dibattito nel mondo a favore della legalizzazione della cannabis. Iniziò alla fine del 2013 l’Uruguay con l’approvazione di una legge che regola produzione, vendita e consumo per uso sia terapeutico che ludico.

Ormai sono più di dieci Stati degli USA ad avere legalizzato la canapa, tra cui la California e il Colorado, e anche il Canada ha scelto questa strada. Altri paesi importanti si apprestano a scegliere il pragmatismo. In Italia sono state presentate varie proposte di legalizzazione della canapa (la prima risale al 1995 con la mia prima firma) e per la riforma del testo generale sulla politica delle droghe, ma il Parlamento pare riluttante

a un confronto libero e spregiudicato. Purtroppo, il moralismo imperversa in Italia e l’ipocrisia regna sovrana. Tutti coloro che presentano i rischi per la salute dei giovani dovrebbero mettere nel conto i danni del proibizionismo anche su tale piano, perché le sostanze del mercato nero sono

certamente più dannose. La conoscenza dei rischi è il fondamento della libertà e il pensiero di John Stuart Mill rappresenta la misura di una società laica che rifiuta il paternalismo perché: “Sopra se stesso, sul suo corpo, e sul suo spirito l’individuo è sovrano”.

Bibliografia e sitografia

- Arnao G., *Fuori dai denti*, Edizioni Menabò, Ortona 2002.
- Cohen P., *La caduta del dogma*, “Fuoriluogo”, maggio 2003.
- Cohen P., *Per le leggi sulla droga, la salute non è un argomento: i diritti umani lo sono*, relazione al Convegno “Droghe, ripartiamo da Genova”, Genova, febbraio-marzo 2014.
- Ferrajoli L., *La legge sulla droga: l’irrazionalità e l’arbitrio*, Stampa Alternativa, Roma 1990.
- Gallo Don Andrea, *Il cantico dei drogati*, Sensibili alle foglie, Roma 2005.
- Jervis G., *L’ideologia della droga e la questione delle droghe leggere*, “Quaderni piacentini”, 58/59, 1976.
- AA.VV., *Legalizzazione della cannabis: scienza e politica – “Medicina delle Dipendenze”* Anno IV - Numero 15 - settembre 2014 (numero monografico).
- Mill J.S., *La libertà* (con prefazione di Luigi Einaudi), Piero Gobetti Editore, Torino 1925.
- Nadelmann E., *La legalizzazione è di là da venire? Mai dire mai*, “Fuoriluogo”, ottobre 2007.
- Szasz T., *Il mito della droga*, Feltrinelli, Milano 1977.
- Transform Drug Policy Foundation, *Dopo la Guerra alla droga. Un piano per la regolamentazione legale delle droghe*, Ediesse, Roma 2011.
- Young J., *The role of the police as amplifier of deviance*, in Cohen S. (ed.), *Images of Deviance*, Penguin, London 1971. il testo tradotto in italiano è stato pubblicato su *Comunità* 226 (168), 1972.
- Zimmer L., Morgan J.P., *Marijuana. I miti e i fatti*, Vallecchi, Firenze 2005.
- Zuffa G., *Le droghe come questione penale: verso un cambio di paradigma?*, “Democrazia eDiritto”, Franco Angeli, 3, Milani 2014.
- www.fuoriluogo.it ultima consultazione 28/09/2020

FRANCO CORLEONE



È stato Deputato e Senatore in varie legislature, Parlamentare europeo e Sottosegretario al Ministero della Giustizia con la delega all’Organizzazione Giudiziaria, alla Giustizia minorile e al Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria. Si è occupato di riforme dell’Ordinamento penitenziario, di progetti di riforma della Legge sulle droghe e sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Relatore nelle Conferenze del Governo italiano sulle Tossicodipendenze a Napoli (1997) e a Genova (2000). Nel 2016-2017 è stato Commissario unico del Governo per il definitivo superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana dal 2013 fino a gennaio 2020.